



FEASR



REGIONE DEL VENETO



FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

TERRITORI BIO

METODOLOGIA DI FACILITAZIONE DEGLI SCAMBI NEL PROGETTO TERRITORI BIO



FIRAB

Fondazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica e Biodinamica

METODOLOGIA DI FACILITAZIONE DEGLI SCAMBI NEL PROGETTO TERRITORI BIO

INDICE

Preambolo	2
1. Introduzione	5
2. Premesse culturali e metodologiche	5
3. La modalità organizzativa	8
3.1 Definizione degli obiettivi	8
3.2 Pianificazione collettiva su temi e contenuti	9
3.3 Realizzazione degli incontri.....	9
3.4 Meccanica degli incontri.....	10
3.5 Valutazione e breve sintesi.....	10
4. Considerazioni finali sugli aspetti di partecipazione	11
5. Criticità e azioni di mitigazione dei rischi	11
ALLEGATO 1 - OBIETTIVI E ESPLETAZIONE DEL WORLD CAFÈ	13
A1- Inquadramento del world caffè per TERRITORI BIO.....	13
A2 - Funzionamento del world caffè di TERRITORI BIO	13
A3- Programma indicativo	15
A4 - Ipotesi tematiche per i singoli tavoli	15
ALLEGATO 2: SCHEDA PER LA RILEVAZIONE DI SFIDE TECNICHE E DI INDICATORI DI RISULTATO.....	16

Preambolo

La ricerca a favore del modello di agricoltura biologica è stata storicamente limitata e tuttora fatica a rispondere alle esigenze di innovazione del settore e a indicare innovazioni concrete per migliorare la conduzione aziendale. Al contempo, però, molte aziende biologiche sono fonte di innovazione e rappresentano il contesto dove tale processo di miglioramento continuo evolve spontaneamente e pragmaticamente offrendo opzioni tecniche e approcci alle problematiche produttive e di organizzazione della filiera.

Il progetto TERRITORI BIO, finanziato dal PSR della Regione Veneto, mira a rafforzare la capacità produttiva dell'agricoltura biologica veneta nel quadro di una dinamica di co-sviluppo territoriale e di compatibilità ambientale, climatica ed economica. Il progetto si muove infatti con l'obiettivo di fare da collante tra le molteplici espressioni del biologico veneto (e nazionale) favorendo anche la disseminazione e la condivisione delle esperienze oltre all'incontro tra domanda e offerta di expertise tecnico.

In questo quadro, TERRITORI BIO propone un approccio partecipativo per la promozione di pratiche agroecologiche nei territori dei Biodistretti veneti e nell'intero panorama di aziende vocate all'agricoltura biologica: tale modalità di co-sviluppo mira a costituire e animare gruppi di soggetti che condividono interessi comuni e fiducia reciproca al fine di sviluppare capacità di intervento collettivo nella soluzione di problematiche tecniche e nella validazione di approcci innovativi alla gestione delle aziende biologiche.

Il lavoro da svolgere ha pertanto sia carattere tecnico che relazionale e vuole mettere a frutto i legami già stabiliti tra le persone e le reti organizzative per condividere strumenti adeguati per la promozione della transizione agroecologica dell'agricoltura veneta, con specifico riferimento al contributo che il biologico può offrire in questa direzione. La realizzazione di incontri di socializzazione tecnica mira proprio alla circolazione di sperimentazioni ed esperienze 'tra pari' attraverso la realizzazione di momenti di confronto tra aziende - e tra queste e figure tecniche operanti nel territorio – quale opportunità di sviluppo per tutto il settore biologico, garantendo la divulgazione di buone prassi gestionali, direttamente tarate sulla scala produttiva. In sostanza si punta a costruire e rafforzare una rete di produttori-tecnici-sperimentatori.

L'attività di condivisione di pratiche ed esperienze contribuisce inoltre alla soddisfazione del mandato del COPA di TERRITORI BIO di svolgere un ruolo di traino per lo sviluppo rurale e di fornire risposte a una crescente domanda di mercato che incrocia le esigenze di tutela ambientale e promozione territoriale. Ciò avviene costruendo una piattaforma di confronto tra aziende e tecnici, facendo emergere e sistematizzando pratiche e approcci alla gestione dell'azienda biologica che i produttori hanno maturato e sviluppato nella propria autonomia gestionale.

Per accompagnare tale processo, il progetto prevede la redazione e discussione di una metodologia di animazione della base attoriale di TERRITORI BIO, di costruzione di un'interfaccia

tra le aziende e le figure tecniche che concorreranno alla realizzazione del progetto, di facilitazione nella circolazione dei saperi tra pari. Ossia, un documento che individui i criteri per impostare, condurre, calibrare, finalizzare e dare ordine alle modalità di circolazione di competenze tecniche tra tutti i soggetti che concorrono alla realizzazione di TERRITORI BIO o che ne sono beneficiari.

Il presente documento intende riflettere l'eterogeneità che caratterizza i due Biodistretti e il sistema attoriale di aziende e tecnici che ne fanno parte, puntando a far emergere le pratiche innovative che li caratterizzano, così come gli aspetti che richiedono tuttora miglioramenti nelle performance produttive e ambientali. Buone prassi e criticità saranno al centro degli scambi tra agricoltori e tra questi e i tecnici partecipanti, sia per facilitare la diffusione e capitalizzazione delle innovazioni di successo che per trovare risposte alle difficoltà incontrate, magari disponibili nella varietà di soluzioni già in essere nel territorio.

1. Introduzione

Il progetto TERRITORI BIO vede coinvolta un'ampia partnership e ha, come snodi principali di interazione, i Biodistretti BioVenezia e Colli Euganei che raggruppano diverse aziende biologiche, abbracciando territori in cui le aziende vanno qualificando la propria azione produttiva in chiave agroecologica.

I produttori, le loro rappresentanze locali e i Biodistretti, in cui esplicano l'attività, costituiscono il *core group* che agirà, al contempo, sia da beneficiario che da titolare di contenuti tecnici. Le esperienze maturate in questo contesto e i fabbisogni formativi e di condivisione tecnica, rappresentano pertanto le linee guida che incardinano la presente metodologia.

Il Gruppo Operativo di TERRITORI BIO, infatti, nell'insieme delle sue attività – e in particolare con l'azione sulla condivisione di saperi ed esperienze – si apre al territorio facendo dialogare e integrare agricoltori che hanno svolto in passato, o intendono farlo in futuro, una funzione di sperimentatori, sia esplicita che 'tacita', ossia non impostata con rigorosi criteri sperimentali né monitorata o divulgata affinché lo diventasse, eppure fornendo spunti e riflessioni utili al miglioramento progressivo del lavoro aziendale.

Il progetto prevede, quindi, la realizzazione di 6 incontri (due per ogni anno di attività) su due assi tematici prevalenti per ogni anno volti a sviluppare aspetti complementari della dinamica produttiva e di filiera. Gli incontri si realizzeranno in relazione ad alcuni assi tematici trattando problematiche specifiche nel corso dei singoli incontri e così coprendo diversi aspetti della gestione e dell'innovazione attuate dalle singole aziende.

In questo senso, il progetto TERRITORI BIO intende anche far leva sull'interazione orizzontale tra produttori aumentando la condivisione di esperienze e canalizzando i saperi frutto dell'aggiustamento progressivo di pratiche colturali, secondo l'idea degli scambi *farmer-to-farmer*¹ con l'intento di:

- ✓ potenziare la sperimentazione degli agricoltori e la loro produzione di conoscenze;
- ✓ perseguire un rapido processo di avanzamento tecnico e socioeconomico;
- ✓ ottenere la riconoscibilità dei progressi ottenuti;
- ✓ generare e utilizzare tecnologie appropriate alle risorse e alle culture locali;
- ✓ formare agricoltori che agiscano da promotori di tali processi.

2. Premesse culturali e metodologiche

Il concetto di ricerca partecipata o partecipativa è stato coniato negli anni '80 in risposta ad una modalità di generazione di tecnologie dimostratasi non appropriata (dal punto di vista sociale,

¹ La pratica di scambi 'Farmer to Farmer' o 'Campesino a Campesino', ossia 'da Agricoltore ad Agricoltore', nasce negli anni '80 in Centro America, puntando sulla condivisione di esperienze e pratiche tra aziende innovative che intendevano rinnovare le conoscenze agricole e superare il modello chimico-intensivo di produzione.

economico, ambientale, produttivo) poiché sviluppata secondo il modello lineare di ‘trasferimento di tecnologia’ (dalla stazione sperimentale al campo) predominante nella seconda metà del ‘900, modello che presupponeva un ruolo passivo del produttore destinato ad ‘adottare’ docilmente le soluzioni pensate in suo nome e per suo conto.

L'emergenza del nuovo concetto di co-sviluppo del percorso di ricerca e innovazione si è manifestata inizialmente al Sud del mondo come reazione ai limiti della cosiddetta ‘Rivoluzione Verde’, inadeguata alla gestione della complessità e dell'eterogeneità dei sistemi agricoli ed in particolare alle circostanze di vita delle popolazioni rurali e dei produttori agricoli.

Secondo questo approccio alternativo alla generazione di conoscenze e di tecnologie - basato sulla co-ricerca e la co-sperimentazione - i tecnici e i ricercatori coinvolti operano quali facilitatori dell'incontro tra diversi sistemi di sapere, lavorando in diretta interazione con gli agricoltori in tutte le tappe del processo decisionale: dalla definizione del problema di ricerca, delle opportunità e delle priorità, passando per la progettazione iniziale dell'azione di ricerca e dei suoi metodi/protocolli, fino alla raccolta dei dati, alla loro analisi ed elaborazione, alla valutazione dei risultati e alla loro disseminazione. In questo contesto di mutua evoluzione professionale, sia gli agricoltori che i ricercatori ‘apprendono facendo e cooperando’, mentre il processo decisionale si plasma sulla base delle esperienze pratiche.

In tale sistema, l'approccio all'innovazione non si pone infatti come mero e classico trasferimento tecnologico, ma come una metodologia per il potenziamento dell'autonomia delle comunità rurali attraverso il rafforzamento e lo scambio delle capacità di sperimentazione locali, delle conoscenze tradizionali e lo sviluppo di tecniche e tecnologie agroecologiche o a basso input ad esse associati. Le tecniche sperimentate possono continuamente essere integrate da soluzioni innovative, anche esterne alla comunità dei produttori, che siano discusse e valutate con essa in condizioni interattive. Si tratta pertanto di un processo di accompagnamento delle esperienze sul campo che accorcia la distanza operativa e cognitiva tra i soggetti interessati, identificando conoscenze, risorse, competenze e opportunità disponibili nel territorio.

Sotto il profilo metodologico adottato in diversi contesti produttivi ed economici, non ultimi quelli operanti in ambito informatico, si definiscono *peer-to-peer* i modelli di creazione e condivisione dell'innovazione che si basano sulla comunicazione di esperienze e informazioni tra pari. Probabilmente conosciuto soprattutto per la condivisione di file online, il *peer-to-peer* (o p2p) costituisce un esempio di cooperazione professionale benevola, di interazione tra pari, finalizzato a veicolare saperi e informazioni. Nel mondo rurale, queste pratiche sono spesso già in essere, ma spesso hanno luogo in forme spontanee e localistiche, di rado sistematizzate nella loro dinamica e non sempre capitalizzate nei loro risultati.

Inoltre, il valore di tale approccio risiede nella rivalutazione dei saperi maturati dalle comunità di agricoltori, in genere scarsamente considerati nello sviluppo agricolo per le cause più varie (mancanza di un loro inventario, assenza di una valutazione rigorosa dei risultati ottenuti

dall'esperienza di base in materia di organizzazione e innovazione del sistema, frattura comunicativa fra le comunità agricole e i ricercatori), disincentivando i produttori a metterle a valore, dato che non sentono riconosciute le proprie capacità, e allontanando il rapporto con le istituzioni locali di ricerca e assistenza tecnica. Si penalizzano così le potenzialità produttive del sistema, una lacuna che rallenta il processo di realizzazione di un'agricoltura realmente sostenibile e che il progetto TERRITORI BIO vuole contribuire a sanare, puntando anche a un attivo coinvolgimento degli agricoltori, in particolare di quelli che 'popolano' comunità, quale può intendersi quella dei Biodistretti, non più da intendersi quali meri utilizzatori di innovazione e tecnologia prodotta da altri.

È dunque elemento di lungimiranza -e non di sola individuazione e recupero di saperi tradizionali- basare la capacità innovativa sulla emersione e socializzazione dell'esperienza diffusa, sulla capacità di osservazione e di intuizione e sulle conoscenze innovative degli stessi produttori.

Tale condivisione di conoscenze è – a maggior ragione - di capitale importanza in agricoltura biologica che - per sua natura - deve valorizzare e riflettere l'alta variabilità dei processi ecologici e delle loro interazioni con eterogenei fattori produttivi oltre che di mercato. Se, infatti, l'agricoltura convenzionale si basa su un sistema standardizzato di conoscenze che tende a omologare le differenze ambientali, colturali e culturali, il biologico, al contrario, si è ancora proprio sull'adattamento a contesti specifici e sulle conoscenze pratiche acquisite quotidianamente dagli agricoltori nelle loro aziende. Per queste ragioni, quando si considera la varietà e diversità degli ambienti rurali, emerge la necessità di un approccio specifico al luogo di intervento capace di interpretare l'ampio spettro di conoscenze di cui gli stessi agricoltori sono portatori, implicando la partecipazione delle comunità locali e il loro contributo (sul piano progettuale, decisionale, sperimentale, nella diffusione delle scelte, ecc.) quale apporto fondamentale nella messa a punto di tecniche e saperi.

D'altronde, l'agricoltura biologica si è sviluppata nel corso dei decenni facendo leva sul *learning by doing* e sulla sperimentazione in azienda degli agricoltori stessi, che hanno permesso lo sviluppo di un saper-fare successivamente preso in considerazione e talvolta adottato dalla scienza agronomica ufficiale. Dal canto loro, inoltre, gli agricoltori esprimono il desiderio di acquisire indicazioni ed esperienze altrui, l'esigenza di aprirsi al confronto tra sperimentatori considerati come pari, la disponibilità a condividere i propri saperi. Non segreti o atteggiamenti competitivi, ma la consapevolezza di appartenere a una comunità proiettata verso una sfida comune, aspetto magnificato in realtà quali i Biodistretti.

L'esperienza realizzata in passato, in tale direzione, da FIRAB ha testimoniato che gli agricoltori esprimono un reale bisogno di confrontarsi liberamente tra loro e che un contesto che ne faciliti le capacità di scambio può proficuamente costituire una funzione di catalizzazione di queste iniziative, organizzandole, garantendo una dinamica costruttiva e 'pianificata' di partecipazione, disseminandone i risultati e valorizzandoli lungo il percorso di socializzazione 'tra pari'.

Questa prospettiva è anche e soprattutto il frutto dei consigli e delle valutazioni critiche trasmessi dagli stessi agricoltori nel corso degli ultimi anni.

3. La modalità organizzativa

La progettazione di un processo partecipativo deve essere flessibile in termini di sequenza di fasi, di tecniche impiegate e di azioni attuate, aspetti condizionati, a priori, da un insieme di fattori che differiscono in base all'identità di chi attua il progetto, dei vincoli tecnici, politici e finanziari o del contesto sociale in cui si esplica. Dopo l'avvio del processo la struttura e lo sviluppo della metodologia proposta devono essere infatti rinegoziati per definirli in maniera partecipativa e devono essere adattati alle circostanze che si verificano.

Quanto segue rappresenta pertanto una proposta avanzata all'intero Gruppo Operativo di TERRITORI BIO per una validazione; rappresenta inoltre una proposta che intende essere brevemente presentata nel corso del World Cafè per una più ampia adesione su contenuti e metodo.

Ne consegue che il presente format andrà tarato e perfezionato durante lo svolgimento delle attività per renderlo rispondente agli obiettivi e aderente al mutare delle condizioni. La metodologia qui proposta riguarda quindi aspetti legati all'organizzazione, promozione, realizzazione e sistematizzazione di sei incontri tra agricoltori-sperimentatori operanti in aziende agricole biologiche venete ricadenti nei due Biodistretti, solo abbozzando le tematiche, l'agenda dei singoli incontri e la lista dei partecipanti, la cui definizione più puntuale verrà perfezionata in corso d'opera, seguendo uno sviluppo progressivo di familiarizzazione all'interno del gruppo di partecipanti e di graduale finalizzazione del lavoro attraverso una sequenza delle seguenti fasi:

3.1 Definizione degli obiettivi:

obiettivo degli incontri di socializzazione socio-tecnica è di valorizzare competenze e osservazioni tecniche disponibili sul territorio, i cui temi salienti vengono posti al centro dei confronti sulla base degli assi tematici individuati nel corso del World Cafè (vedi allegato 1). A integrazione delle informazioni emerse nel corso del World Cafè verrà realizzato un diagnostico volto a ottenere prime indicazioni sul contesto produttivo e sulle esperienze aziendali (obiettivi aziendali, innovazioni introdotte, errori commessi) tramite le informazioni raccolte tra i vari attori coinvolti (vedi allegato 2). Le schede per la rilevazione delle sfide tecniche e degli indicatori di risultato verranno somministrate nel corso del World Cafè e inviate alle aziende dei Biodistretti quale questionario per conoscere i temi di maggiore approfondimento, l'offerta di expertise e di innovazione *on-farm*, le curiosità sulle esperienze di vicinato che si desiderano discutere nel corso degli incontri. Le schede forniranno quindi un quadro delle problematiche affrontate dalle aziende, delle soluzioni individuate e dei risultati ottenuti, offrendo spunti e delineando un percorso tematico su cui realizzare i confronti in termini di applicazioni tecniche e prospettive di filiera su cui realizzare gli scambi.

3.2 Pianificazione collettiva su temi e contenuti:

sulla base del diagnostico e delle indicazioni emerse nel corso del world caffè, FIRAB e i Biodistretti, con il concorso degli altri partner del Gruppo Operativo, analizzeranno le problematiche più comuni e considereranno le tematiche specifiche da mettere al centro degli incontri. Il gruppo pianifica gli incontri e discute le tematiche specifiche da trattare e le priorità dei confronti. Le opzioni di contenuto verranno analizzate alla luce delle indicazioni raccolte per tematizzare gli incontri sulla base delle seguenti possibilità di confronto:

- i. 'orizzontali' su specifiche tecniche colturali (quali: gestione infestanti, meccanizzazione, difesa, ...)
- ii. 'verticali' su problematiche di singole colture (quali vite, olivo, ...)
- iii. 'trasversali' su percorsi di filiera e problematiche di mercato (quali approvvigionamento semente, sbocchi commerciali, e-commerce, co-marketing, certificazione, ...)
- iv. 'ibride' su un mix dei precedenti aspetti

3.3 Realizzazione degli incontri:

gli incontri godono della presenza di un facilitatore per tarare i linguaggi, i bisogni e curare la convergenza di interessi e obiettivi. Questa fase è la più aperta dal punto di vista metodologico: l'attività squisitamente di discussione di problematiche e relative soluzioni e innovazioni si equilibra con l'osservazione on farm di accorgimenti tecnici e organizzativi, strumenti e macchinari e/o prodotti in un rapporto dialettico tra le componenti di discussione e osservazione. A questo fine, un ruolo cruciale verrà svolto dal/i facilitatore/i cui è affidato il compito di garantire uno sviluppo coerente dei confronti, migliorare il valore di condivisione e rendere tangibili le alternative agroecologiche proposte.

Gli incontri si terranno nel corso di una frazione di giornata; nei limiti del possibile e compatibilmente con la stagione, la logistica aziendale e gli elementi di innovazione disponibili in azienda, si terranno in-campo lavorando al necessario coordinamento delle azioni secondo il seguente flusso:

- illustrazione delle soluzioni praticate in via sperimentale e innovativa
- individuazione delle opzioni specifiche all'azienda proponente e di quelle praticate anche da altri partecipanti
- discussione della condivisibilità e della replicabilità delle soluzioni attuate dalle aziende coinvolte, anche al fine di identificare le variabili che possono condizionarne l'efficacia
- discussione sugli elementi di adeguamento ad altri contesti (ordinamenti colturali, piani produttivi, pressione infestanti, macchinari disponibili, ...) e alle competenze degli agricoltori

Negli incontri dal secondo al sesto, verrà sintetizzata la discussione avuta nei precedenti, ricorrendo laddove utile e possibile a presentazioni, video e foto dei precedenti incontri.

Ogni evento prevede la partecipazione di un numero indicativo di 10-12 agricoltori: tale numero è un punto di equilibrio tra la convergenza di una qualificata e ricca base di conoscenze diverse e la praticabilità ed efficacia dei flussi di informazione (gli incontri si terranno verosimilmente in un ambiente non amplificato, con rapidi e non preordinabili interventi dall'insieme dei partecipanti).

Gli incontri saranno convocati dai Biodistretti e ospitati dalle aziende partner del progetto, le quali metteranno a disposizione una logistica interna per la tenuta degli scambi, l'accoglienza, il vitto. I singoli incontri verranno organizzati sulla base di un'agenda e di un calendario predisposto da FIRAB, dai Biodistretti e dalle aziende ospitanti che sarà comunicato in anticipo a tutte le aziende dei diversi territori interessati, oltre a essere divulgato tramite sito di progetto e quello dei partner.

La possibile partecipazione come 'ospiti' di rappresentanti del mondo della ricerca formale, cui assegnare una finestra espositiva sul tema in discussione, sarà di complemento al ventaglio di opzioni tecniche presentate dai produttori. Agli incontri verranno pertanto invitati, dove individuati e disponibili, ricercatori e tecnici che illustreranno linee di ricerca pertinenti al tema posto all'ordine del giorno della discussione specifica.

3.4 Meccanica degli incontri:

gli incontri avranno luogo in contesti aziendali o, per eventuali impedimenti, presso le sedi dei Biodistretti, magari anche in caso di confronto su aspetti di filiera e mercato. Si articoleranno per una durata massima di 3 ore discussione, possibilmente arricchita da un rinfresco quale momento conviviale di approfondimento tra tutti i partecipanti o in piccoli gruppi/coppie.

Vi partecipa un numero ottimale di 10-12 agricoltori; 2-3 tecnici; 1-2 ricercatori; 1-2 facilitatori.

Compatibilmente con i temi in discussione, la localizzazione fisica degli incontri, l'interesse e la disponibilità delle aziende, sarebbe ottimale una partecipazione di soggetti diversi per circa due terzi degli agricoltori, mantenendo fisso un terzo dei partecipanti per assicurare continuità e far sì che tali soggetti possano divenire – auspicabilmente – animatori di analoghi incontri in futuro. Tale ipotesi va suffragata in seno al Gruppo Operativo, ai Biodistretti e alle stesse aziende.

Materiali: lavagna a fogli mobili, pennarelli, schede tecniche pertinenti al tema dibattuto, videocamera.

3.5 Valutazione e breve sintesi.

A conclusione della serie di incontri, verranno discussi e valutati gli elementi emersi e l'efficacia degli scambi, anche per comprendere se e come tale percorso sia replicabile nel proseguo delle attività dei Biodistretti allo scadere del progetto. Una breve relazione verrà prodotta a sintetizzarne caratteristiche e esiti.

4. Considerazioni finali sugli aspetti di partecipazione

Gli incontri partecipativi sono uno degli strumenti di TERRITORI BIO volto a dinamizzare la partecipazione, configurando una modalità con cui acquisire esigenze tecniche delle aziende, valorizzare le loro esperienze e capacità innovative, rinvigorire il gruppo operativo.

In queste occasioni si farà in modo che i partecipanti si esprimano nel modo più naturale e in un contesto di più ampia fiducia reciproca possibile. Si presterà, pertanto, attenzione alla scelta del luogo e della facilitazione, in modo tale che i partecipanti sentano lo spazio e l'occasione come propri.

La convocazione di questi appuntamenti deve essere effettuata in modalità appropriate alla tipologia degli interlocutori che si intende invitare.

Può pertanto essere necessaria una chiamata che accompagni la mail o il post sul calendario nelle pagine dedicate del sito di progetto, e in ogni caso, prima di inviare e-mail di convocazione è bene appurare se le persone invitate le leggano.

Le comunicazioni devono essere effettuate con sufficiente anticipo, ma non eccessivo per evitare che i soggetti si dimentichino dell'incontro. Il momento della stagione in cui avvengono gli incontri va a sua volta calibrato in funzione delle fasi e dell'intensità del lavoro in azienda.

È inoltre opportuno dare ampio respiro agli incontri e farli sviluppare su un ritmo rilassato: anche in funzione degli argomenti in discussione e della disponibilità temporale dei partecipanti, va valutato se proporre un arco temporale quale mezza giornata.

Gli incontri a maggiore contenuto agro-tecnico vanno preferibilmente condotti in azienda e illustrati in contesto reale, mentre i mezzi tecnologici e informatici, come la proiezione di video o powerpoint vanno evitati o contenuti al massimo e in caso a mera integrazione visiva di momenti colturali per evitare che siano controproducenti in termini di partecipazione e coesione del gruppo.

Le stesse tecniche di animazione richiedono un adattamento al contesto e agli attori coinvolti: il numero di partecipanti, il tempo e lo spazio disponibile, il momento del processo e della stagione colturale, la disponibilità allo sviluppo della tecnica sono elementi da prendere in considerazione nella taratura degli incontri.

Ognuno di questi deve avere un obiettivo specifico legato alle necessità del processo in quel momento, oltre che alla gestione e alle necessità tecniche delle prove sperimentali.

5. Criticità e azioni di mitigazione dei rischi

I maggiori vincoli individuati per lo sviluppo degli incontri sono dati da:

- a) scarsa presenza agli incontri:

gli inviti verranno diramati tempestivamente, inviati mediante mailing list e pubblicati su sito; alcune telefonate accompagneranno l'invio degli inviti ad aziende 'leader' o che possano essere depositarie di competenze rilevanti rispetto al tema oggetto di incontro;

b) Insufficiente partecipazione alla dinamica dell'incontro:

la figura dell'animatore è destinata al coinvolgimento fattivo e inclusivo dei partecipanti; la sua funzione è di avviare la discussione e tenerla sul merito tecnico annunciato, dimostrandosi capace di solleticare l'attenzione e di rilanciare la discussione quando l'interesse dovesse diminuire;

c) mancanza di esperienze significative, rodute e riportabili nel territorio di riferimento relative all'adozione dell'approccio agroecologico e di pratiche virtuose in bio:

le aziende pioniere ed esploratrici di innovazione sui singoli aspetti oggetto di dibattito verranno individuate prima della tenuta dell'incontro; l'animazione solleciterà le aziende a riflettere sulla propria 'innovazione tacita';

d) possibili conflitti tra i partecipanti o divergenze in merito agli obiettivi:

i facilitatori presteranno attenzione a gestire l'animazione in modo da far emergere i diversi punti di vista e di trattarli quale motivo di arricchimento e non di polarizzazione;

e) difficoltà di comprensione tra i partecipanti specie in relazione all'utilità del ricorso ad approcci partecipativi:

il World Cafè avrà già messo in luce l'importanza delle dinamiche partecipative che saranno richiamate dai facilitatori a inizio incontro; aziende che mantengono sfiducia o difficoltà a entrare nel ruolo di co-innovatori verranno fatte oggetto di particolare attenzione e affiancamento.

ALLEGATO 1 - OBIETTIVI ED ESPLETAZIONE DEL WORLD CAFÈ

A1- Inquadramento del world caffè per TERRITORI BIO

Il World Cafè coniuga l'informalità della discussione alla rilevanza dei temi trattati, massimizzando il contributo dei partecipanti ad una discussione libera su un tema definito. Espressione e concetto del World Cafè sono stati coniati nel 2008 e da allora adottati in diverse occasioni e contesti.

Nello specifico, la tecnica si basa sulla realizzazione di una “*discussione incrementale e circolare*”, ovvero una discussione che si arricchisce e si completa man mano che i partecipanti ruotano da un tavolo di discussione tematica al successivo, aggiungendo e integrando i contributi forniti in precedenza da altri partecipanti.

Il formato del World Cafè è a *brainstorming*, permettendo a un numero relativamente grande di persone di confrontarsi e di generare idee e proposte su aspetti collegati tra loro, oltre che di dare maggiori opportunità di esprimersi in piccoli gruppi, per mappare fabbisogni e opportunità, o per determinare priorità di lavoro, come nel caso di TERRITORI BIO.

Questo tipo di tecnica consente una rapida circolazione di idee, una buona possibilità di interazione che fornisca ai partecipanti una visione generale del progetto e delle problematiche che intende affrontare, garantendo una fertilizzazione incrociata di idee e proposte.

Il World Cafè di TERRITORI BIO è, soprattutto, volto a permettere conoscenza e familiarizzazione tra tecnici e aziende e a individuare le tematiche prioritarie su cui concentrare l'affiancamento tecnico. Verranno così individuati gli assi tematici e gli aspetti tecnico-colturali o di approccio al mercato di maggiore rilevanza per le aziende dei Biodistretti, su cui dedicare la maggiore attenzione nella fase di Affiancamento svolto dal COPA al fine di massimizzare l'impatto dell'iniziativa.

Nel World Cafè di TERRITORI BIO può essere utile lavorare per tematiche di lavoro articolate indicativamente in 4 sotto-temi (come indicato a fine documento) per una durata di circa 3 ore, considerando anche la fase iniziale di presentazione e la fase finale di valutazione (opzionale).

A2 - Funzionamento del world caffè di TERRITORI BIO

Nel World Cafè il rispetto dei tempi, delle fasi e la buona scansione dei tempi dell'evento sono un punto cardine che condiziona la buona riuscita del lavoro.

Gli elementi essenziali per una buona riuscita del World Cafè sono i seguenti:

1. logistica

- Almeno 20 partecipanti come limite minimo per costituire 4 gruppetti, ipotizzando 4-8 persone per tavolo; se il numero di partecipanti è significativamente superiore, va verificata la possibilità di aggiungere uno o più tavoli garantendo però che vi sia una figura tecnica costante di riferimento.

- 2 cartelloni bianchi di grandi dimensioni per ogni tavolo di lavoro come “tovaglia” creativa dove scrivere e visualizzare le idee-proposte. Pennarelli colorati a punta grossa sui singoli tavoli. In alternativa e/o aggiunta dei blocchi di post-it.
- Se possibile, un po’ di caffè e/o snack/frutta bio sui tavoli
- La sala: piccoli tavoli (distanziati per non disturbarsi) e sedie, in modo da consentire ai partecipanti di sentirsi a proprio agio ed interagire in modo informale e libero. Sui tavoli vengono appoggiati i cartelloni che serviranno per appuntare le idee che via via emergono dai partecipanti

2. scansione temporale

1. fase plenaria introduttiva: benvenuto ai partecipanti e breve contestualizzazione dei temi e spiegazione della metodologia di lavoro.
2. Fase ‘World café’: i tecnici si dispongono su singoli tavoli e accolgono i partecipanti che di volta in volta ruoteranno. Se i tecnici hanno una particolare specializzazione (su colture, metodo produttivo, organizzazione di filiera, ...) la segnalano sul tavolo, in modo che i partecipanti formulino richieste o esprimano proposte meglio tarate, cosa che si può anticipare in fase di presentazione della metodologia.
3. I partecipanti vengono invitati a unirsi ai vari tavoli di discussione, accolti dal tecnico che svolgerà ruolo di moderatore/facilitatore del tavolo, dando la parola man mano ai partecipanti e sintetizzando i contenuti/idee che emergono.
4. Tutti i partecipanti si confrontano sui temi per circa 25/30 minuti in ogni tavolo tematico, a ruota libera e il facilitatore appunta sui cartelloni i contenuti chiave (domande, proposte, idee, esperienze), se non fatto dagli stessi partecipanti. Finita la sessione, i partecipanti ruotano al tavolo tematico successivo.
5. Passando da un tavolo all'altro, i partecipanti aggiungono idee/domande o integrano idee condivise già emerse dalla precedente discussione, sia verbalmente, che scrivendo sul cartellone o post-it sul tavolo.
6. Il tecnico facilitatore rimane fisso, presidiando lo stesso tavolo per tutto il World Café, ed accoglie il gruppo successivo sintetizzando rapidamente i contenuti emersi dal gruppo precedente, rendendo la discussione incrementale. Alla fine del giro dei tavoli, il tecnico facilitatore presenta gli esiti dei singoli tavoli in plenaria.
7. Si fanno foto ai cartelloni per poter trascriverne i contenuti e mantenere memoria dei temi trattati

3. Atteggiamento richiesto ai partecipanti

- Pertinenza, con idee-proposte sul tema del tavolo (niente premesse generali, analisi)
- Concisione negli interventi, considerati i tempi delle sessioni (25-30 min.) e il numero di persone è importante che si parli brevemente per far parlare tutti, e intervenire più volte
- Informalità, spontaneità e approccio paritetico
- Clima creativo con ritmo dinamico di botta e risposta. Gli approfondimenti sono previsti in una fase successiva del progetto tramite gli incontri dedicati che si realizzeranno 2 volte all’anno nel corso del progetto e che potranno beneficiare delle indicazioni emerse con il

World Cafè anche in termini di tematiche da approfondire. Lo stesso può valere per l'impostazione e caratterizzazione delle attività formative.

A3- Programma indicativo

tempo	cosa
15 min	Benvenuto e illustrazione progetto
10 min	Illustrazione world cafè
2 ore	Rotazione tra (4-5) tavoli (25 min/tavolo)
20 min	Restituzione singoli tavoli (5 min/tavolo)
15 min	Sintesi, chiusura e prossimi appuntamenti

A4 - Ipotesi tematiche per i singoli tavoli

<i>Tema/Tavolo</i>	<i>Finalità</i>
Fabbisogni tecnici aspetti agronomici delle aziende	<i>Emersione dei fabbisogni tecnici e delle problematiche colturali delle aziende dei Biodistretti</i>
Esperienze innovative maturate dalle aziende	<i>Raccolta e condivisione di opzioni tecniche efficaci e della relativa organizzazione aziendale</i>
Fabbisogni di filiera/commerciali delle aziende	<i>Emersione dei vincoli economici e di mercato delle aziende dei Biodistretti</i>
Esperienze innovative di filiera/commerciali dalle aziende	<i>Esplorazione di percorsi commerciali individuali e collettivi di successo o promettenti</i>

ALLEGATO 2: SCHEDA PER LA RILEVAZIONE DI SFIDE TECNICHE E DI INDICATORI DI RISULTATO

Nome AZIENDA	Località	Ordinamento produttivo

1. Qual è la più persistente difficoltà produttiva *(da risolvere per progredire nella giusta direzione)*?

1.1 Se riesco a rimuovere l'ostacolo di ...

1.2 Questo contribuirà a soddisfare l'obiettivo di

2. Quali cause sono state identificate per questa difficoltà?

2.1 La principale ragione di freno all'obiettivo è ...

2.2 La cui causa più profonda è legata a ...

3. Quali modi sono stati adottati per rispondere a queste difficoltà?

3.1 Ho affrontato la difficoltà facendo....

3.2 Ho visto che altri invece scelgono

4. Quali hanno dato risultati e quali no?

4.1 Sono riuscito a ...

4.2 Mentre è rimasto irrisolto ...

5. Quale scoperta fatta lungo il percorso?

5.1 Un aspetto tecnico di particolare successo/rilevanza è stato ...

5.2 Una sfida che si è manifestata in modo inatteso è stata
